



di Romano Franco Tagliati

Parabole metropolitane e storia antica

Quando, negli anni sessanta, Carmine giunse a Milano da Napoli, aveva 18 anni e non aveva un mestiere. Soldi, solo quelli per il viaggio e per dormire, alcune notti, in un alberghetto nei pressi della stazione. Ma fu fortunato e, poche settimane dopo, trovò un lavoro presso un panettiere di porta Vittoria che gli offrì anche uno sgabuzzino dietro il forno dove, dopo il duro lavoro, poteva finalmente dormire. Lavorò nel forno per cinque anni poi, con l'aiuto del suo datore di lavoro, che gli fece credito, aprì un forno proprio nella zona di Porta Ticinese. Il negozio, che tirava su la saracinesca puntualmente ogni mattina alle sette, era anche l'ultimo la sera a chiudere, tanto che si diffuse la voce con gran sollievo per molte signore distratte che, anche all'ultimo momento, sapevano di poter contare su Carmine come ultima salvezza. «Noi», usava dire Carmine, «più che un negozio, siamo un'istituzione, un servizio a disposizione del cliente». Ed era vero. Al pane fresco di giornata unì via via prodotti dolciari, caffè, pasta fresca e vario scato-

COLPO D'OCCHIO — SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Parabole metropolitane e storia antica

Si sposò, acquistò un due appartamenti e un'automobile, ebbe dal matrimonio due figli e, dal destino, un'amante slava che, dopo avergli succhiato parecchi milioni (di lire), gli ridusse in pezzi la famiglia. Di confezionare il pane e i dolci, che ora venivano già pronti da un'industria di Sesto, non se ne parlò più. Il negozio, ormai bene avviato, venne affidato ad una coppia di giovani immigrati che aprivano alle nove, chiudevano per la pausa del pranzo e riaprivano alla quattro del pomeriggio, per chiudere definitivamente alle sette in punto, con gran disdoro per la cassa e per le signore distratte che, non po-

tendo più contare sulla disponibilità di Carmine, abbandonavano via via l'antico fornitore, divenuto troppo caro, per rivolgersi ai vicini supermercati.

«Noi», dicevano i garzoni, «non siamo mica un servizio pubblico. Siamo giovani, lavoriamo per quel che ci pagano e vogliamo vivere la nostra vita».

Le cose, in quel modo, non potevano funzionare. La moglie di Carmine, dopo il divorzio, vive ora a sue spese con un amico in un residence di Sanremo. I figli, terminata l'università, stanno in un famoso stabilimento di Torino, e Carmine, rimasto solo e in bol-

letta sparata, il giorno di Natale era forse il solo che tenesse aperto un negozietto di alimentari alla periferia estrema di Milano.

Quando l'antica Roma raggiunse l'apice della sua potenza e della sua ricchezza, i negozi, gli affari, i commerci e perfino l'istruzione, furono affidati agli schiavi liberati che venivano da Atene, dalla Tracia e da altre zone sottomesse. Abbandonata l'agricoltura, l'olio veniva ora dall'Etruria, il grano dall'Egitto, il vino dalla Spagna, il formaggio dalle campagne della Gallia. E, dopo qualche tempo, non c'era più in tutta Roma un solo artigiano che sa-



pesse confezionare una decente forma di pane. Sembrava l'apoteosi del benessere, il trionfo dell'opulenza e fu, invece, l'inizio della fine.

Romano Franco Tagliati